

## POSTFAZIONE



*Al fatale ritorno del passato e della Storia nella monotona sicurezza di vite mature, paghe di essere sopravvissute alla tempesta della giovinezza, Leena Lander dedica l'ultimo romanzo della sua trilogia. L'entusiasmo con cui il pubblico ha accolto Tummien perhosten koti (La casa delle farfalle nere), del 1991, e Tulkoon myrsky (Venga la tempesta), del 1994, si è ripetuto per Iloisen kotiinpaluun asuinsijat (La casa del felice ritorno), pubblicato nel 1997, quasi all'epilogo di un secolo di spaccature, dislocazione ed estraniamento. Attenta osservatrice dei legami familiari, delle turbe che agitano l'animo umano, dei meccanismi sociali che distorcono le vite degli uomini, la Lander si serve della Storia per superarla, scomporla nelle reazioni e nelle passioni degli individui. Leena Lander nasce nel 1955 a Turku/Abo, antica capitale della Finlandia e incantevole città della costa sudoccidentale che è spesso teatro della sua narrazione; presso l'Ateneo aboense si laurea in lettere nel 1978. Esordisce come scrittrice nel 1982: da allora pubblicherà nove romanzi storici, numerose opere teatrali anche radiofoniche, saggi e articoli, e collaborerà, a partire dal 1989, con il quotidiano della sua città, il Turun Sanomat. Con la prima opera vince un premio letterario per romanzi storici e ottiene un notevole successo di critica e di pubblico. In un romanzo del 1984, Siipijumala (Il dio alato) si affacciano i temi del male, del legame tra presente e passato e dell'esotismo, attraverso la figura di un giovane esploratore del Settecento. L'elemento esotico diventerà una costante nella produzione più recente della Lander. In un'intervista del 1997 parlerà dell'isolamento*

*“volontario” dei finlandesi, della paura e del sospetto verso il nuovo e il diverso, laddove nulla può preservarci dal contatto con gli altri. Tra i romanzi successivi, alcuni si basano sui processi per stregoneria, come Lankeaa pitkä varjo (Lunga cade l'ombra), del 1986, in cui emerge il tema della colpa e del filo che corre attraverso le generazioni, ripreso nei romanzi successivi. Con “La casa delle farfalle nere”, la Lander conosce un successo enorme, sia in Finlandia che all'estero; la trilogia degli Harjula è stata tradotta in più di dieci lingue e ne sono state tratte versioni cinematografiche. Il successo registrato all'estero ha stupito i critici, che l'avevano accusata di incertezza stilistica: la Lander, si affermava, sa ‘creare atmosfera’, dote che, in Finlandia, è prerogativa del teatro, della musica, del cinema, non della letteratura. Oggi la critica ammette che è proprio questa capacità che permette alla prosa dell'Autrice di varcare le barriere culturali e linguistiche. Anche la rottura delle gerarchie dei generi letterari in favore della compresenza di elementi mutuati da più generi è una caratteristica generalizzata delle letterature contemporanee. L'amore e il delitto si intrecciano alla Storia e al presente; eppure, ne La casa del felice ritorno il mistero si apre al futuro e alla vita (Hanna, la bambina sparita, è presumibilmente viva). Non a caso, centrali nel romanzo sono gli anni Cinquanta, anni di speranza e cambiamento: se il passato riaffiora alla coscienza, fugge in avanti il tempo; e costringe l'uomo a compiere il suo destino.*

*Leena Lander non ha vissuto il secondo conflitto mondiale, che alita sulle vicende degli Harjula, ma la guerra fredda e l'era di Kekkonen, e scrive la trilogia con cui conquista il successo all'indomani della caduta del muro di Berlino; avverte la presenza dell'ombra cupa della guerra, eppure può guardare ad essa affrancata dalla visione del ‘dopo’, della ricostruzione, della ripresa – del ritorno. Il ritorno, in un periodo che ha perduto il senso del possesso del tempo, assume un significato contraddittorio, iscrivendosi non come la riscoperta della verità e della luce, ma come un complesso*

*viaggio attraverso il chiaroscuro delle coscienze, dove il passato altro non è che il presente. La coscienza, per l'Autrice, nasconde la colpa, ovvero la manifestazione degli istinti liberati dal giogo della civiltà, che implode attraverso le generazioni e nella Storia riemerge, a tormentare gli animi, a innescare il sortilegio del ritorno a se stessi. A quel sortilegio è legato il mistero, da cui muove la narrazione della Lander, che trasfigura nel mito e nella simbologia la compresenza, nell'animo umano, di colpa e innocenza, di potenti forze pagane e fede cristiana, di vicende e sentimenti di cui solo quel ritorno permette di cogliere l'ultima essenza.*

*I misteri della vita, che spesso l'Autrice lascia solo parzialmente risolti, sono custoditi nei legami familiari e nelle relazioni affettive e amorose che si instaurano all'alba della vita, nel solco delle passate generazioni, e che restano latenti nell'animo per effetto della crescita. Depositaria dei segreti degli individui è, ancora una volta, l'infanzia, anello di congiunzione tra l'innocenza non ancora contaminata dalla colpa e la catena delle generazioni; l'infanzia offrendo il suo sacrificio inconsapevole alla Storia. Intorno a questo sacrificio ruota l'intera vicenda del romanzo, che si muove da un dato storico, ovvero l'invio in paesi neutrali e il successivo rimpatrio di centinaia di migliaia di bambini durante la guerra. L'Autrice, che basa sempre i suoi racconti su fatti documentati, procedendo a un'accurata indagine dell'argomento e rifiutando i giudizi affrettati e semplicistici, sposta l'obiettivo sui bambini, sull'effetto e la portata delle decisioni umane e del destino visti da chi non è stato artefice né delle une né dell'altro, eppure è da lì che deve costruire la propria esistenza. Non si tratta affatto di un felice ritorno, come recita, ironicamente, il titolo; e ancor meno lo si può definire tale alla luce della scomparsa di Hanna, la cui terra natia non è la Finlandia. Eppure, dello sforzo della ricostruzione morale e materiale del dopoguerra è intriso l'intero romanzo, che consegna al mito gli anni Cinquanta; l'elemento concreto che l'Autrice descrive con dovizia di particolari tecnici, dopo l'al-*

*levamento dei banchi da seta nel primo romanzo della trilogia e la mineralogia nel secondo, è la costruzione delle golette da consegnare all'Unione Sovietica come risarcimento di guerra. E' un tema non solo concreto, ma compiutamente storico, perché significativo nella storia della Finlandia: tanto che la Lander si sofferma sul giorno del varo dell'ultima goletta, epitome del passaggio a una nuova, luminosa epoca per il paese, quanto temibile presagio per i suoi personaggi.*

*L'anno menzionato più volte nel romanzo, che segna la tragica morte dei coniugi Bergman, è il 1952. Alla consegna dell'ultima goletta, a settembre, i finlandesi avevano alle spalle un lavoro di enorme portata e inimmaginabile impegno, che restituiva alla nazione orgoglio nazionale e fiducia in se stessa: come sostiene lo storico Matti Klinge, nel 1944 i finlandesi sapevano e sentivano di aver perso la guerra, nel 1952 si cominciò a pensare in un altro modo. A Capodanno il Presidente Paasikivi pronunciò per radio parole emblematiche: "Ciò che abbiamo vissuto ieri, fino a questo momento, fa ormai parte del passato". Bisognava ritrovare fiducia nel futuro, lasciarsi indietro le sofferenze e l'onta della sconfitta. Quell'anno la statua di Paavo Nurmi fu temporaneamente portata davanti allo stadio di Helsinki, sede delle Olimpiadi. Fu anche l'anno della prima visita ufficiale in Finlandia, da parte del re di Svezia, e dell'elezione di una finlandese a Miss Universo; fu soprattutto l'anno in cui la Finlandia, consegnate le centinaia di locomotive, le golette, le migliaia di prodotti richiesti dall'Unione Sovietica, dimostrò di essere un paese che, pur se piccolo e sconfitto, onorava sempre i propri impegni ed era dotato di risorse tecniche e tecnologiche all'avanguardia e di manodopera adeguata. Due anni dopo, nel 1954, Väinö Linna avrebbe affermato, nel suo romanzo *Tuntematon sotilas* (Il milite ignoto, tradotto in italiano nel 1956 con il titolo *Croci in Carelia*), divenuto un classico, che, se l'Unione Sovietica aveva vinto la guerra, il secondo posto spettava alla "piccola, tenace Finlandia": mancavano pochi anni alla presidenza di Kekkonen ed era l'avvio della 'finlandizzazione'.*

*Qual è, allora, il ruolo della Storia nelle pagine del romanzo di Leena Lander?*

*Tra le varie tendenze letterarie emerse negli ultimi decenni, si è imposta in Finlandia la storia familiare o autobiografica, che si esprime attraverso trilogie, o opere in più volumi, al contempo saghe familiari e romanzi di formazione. La reazione della critica di fronte a un genere che incontra i gusti del pubblico è piuttosto tiepida; stupisce il ricorso alla Storia, considerato superato, e la fuga dal presente. Alla fine degli anni Settanta Erno Paasilinna, in polemica proprio con l'ascesa di questo genere, sottolineava l'anacronismo della letteratura della sua epoca, che "rivanga il passato in maniera direttamente proporzionale al rifiuto con cui si volge al presente"\* . In realtà, sembra che quasi tutta la produzione letteraria degli ultimi decenni rifugga sempre di più dagli eventi, volgendo le spalle alla società, e si ripieghi in se stessa, o si rifugi nelle subculture; tuttavia, mentre un'altra letteratura insegue l'Europa e i modelli stranieri, la trilogia segue un filone tradizionale finlandese ampliandolo e rielaborandolo in termini moderni. Il precedente letterario illustre risale al 1959, con la trilogia di Väinö Linna, Täällä Pohjantähden alla (Qui, sotto la stella polare), che ha contribuito alla rinascita della fiducia nel futuro e alla ripresa nazionale.*

*Alla fine degli anni Ottanta la prospettiva è cambiata: in una famosa trilogia lo scrittore Hannu Salama si esprime con un cinismo che è sintomo precoce del disincanto e della relatività dei valori espressa in seguito dalla letteratura degli anni Novanta. La visione disillusa della società, incapace di giustizia, arroccata nella sua ambigua idea di eroe, che ci presenta la Lander, esprime un sentire problematico, che si interroga sul senso della Storia, e in particolare su certi valori giustificati da quell'emblematico 1952. In questo senso la scrittura della Lander rispecchia una caratteristica del romanzo storico contemporaneo, che, come afferma il critico Kai Laitinen,*

\* Erno Paasilinna, *Suomi matkalla kohtalon käsiin*, 1978.

suggerisce una diversa valutazione della guerra e del passato alla luce degli sviluppi storici recenti, tramite una “riflessione morale nel senso più profondo del termine sul problema di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato”\*. Emblematico di questa nuova valutazione del passato è il personaggio del disertore Aarne Kosonen, forse tra i più originali e riusciti. La narrazione della Lander procede per scenari, presentando al lettore visioni che sono, e a un tempo non sono, ricordi: il punto di vista è quello di un personaggio fissato in un dato momento (Olavi adolescente), che lo rende autentico e in quanto tale inaffidabile, poiché tende al lettore la trappola del pregiudizio e lo sprofonda nell’inganno del tempo. Di Kallio, rispettato per il suo impegno in difesa della patria, inserito dignitosamente nella società nel ruolo di ispettore, il lettore saprà che è stato responsabile, sotto gli occhi di Aarne, di un omicidio a sangue freddo in tempi di guerra; Aarne, agli occhi di tutti un disertore e perciò emarginato, aveva rifiutato di perdere la sua umanità nella barbarie della guerra. La narratrice insinua il dubbio che Aarne, reo di aver rifiutato di lottare per il trionfo della “piccola, tenace Finlandia”, sia un eroe, mentre perfino l’ingegner Vuori, che ha giocato un ruolo importante nella costruzione delle golette, non sia una figura di statura morale indiscutibile. La responsabilità dell’individuo chiamato a vivere, naufrago alla deriva della Storia, cui pertiene capire (intelligere) ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, non è più misura dell’eroismo e della riuscita sociale; a una giustizia ormai deforme corrisponde l’amplificazione del pregiudizio sociale, che, esacerbando gli animi, costringe all’emarginazione. Resta, ciononostante, all’uomo la sua scelta e la responsabilità che ne deriva, ma a un livello intimo e nascosto. Eppure, mentre resta racchiusa nel profondo delle coscienze, la responsabilità è, nel suo significato ultimo, la risposta dell’individuo alla Storia.

\* K. Laitinen, *Suomen kirjallisuuden historia*, 1997, Otava, Helsinki.

*Il senso del ritorno alla Storia è, dunque, duplice: da un lato stimola la riflessione morale sulla Storia recente, dall'altro, come per tutte le moderne trilogie o romanzi di formazione, è legato all'influsso del passato sulla psiche, sul comportamento, sulla mentalità. Per Leena Lander il ritorno è anche un cammino verso se stessi, alle radici dell'anima, e la riscoperta dei legami affettivi di cui l'individualismo degli anni in cui viviamo ha tentato di liberarsi.*

*Nell'individuo, a cui spetta, per l'Autrice, opporre agli eventi la sua coscienza, confluiscono generazioni, relazioni umane e un passato che ritorna al presente nonostante il soggetto che vive la propria storia lo abbia, come Chronos con i propri figli, gettato nel baratro delle proprie viscere. Per ritrovarsi, il soggetto della nostra epoca deve recuperare gli affetti di cui è stato privato e la memoria che ha divorato per sopravvivere; orfano, egli si trova soprattutto nella condizione di chi ha perduto il bene supremo: le proprie origini. Le origini sono radicate nell'infanzia, momento privilegiato del mito, in cui si attua l'adesione spontanea alla fantastica elaborazione di antiche credenze. La scrittura della Lander non è nuova al fascino delle credenze primitive e pagane; anche il titolo di questo romanzo sembra ispirato ad antiche credenze eschimesi. L'Autrice si serve del rituale sacrificale primitivo per attuare un duplice effetto narrativo: da un lato, disegna il turbamento che si impadronisce delle coscienze al cospetto degli istinti oscuri dell'animo, mentre, dall'altro, vi ascrive il segno (le pitture rupestri) capace di svelare il mistero delle origini della bambina scomparsa. Come in quel rito ancestrale, che imprigiona nella violenza della sua liturgia 'pagana' le creature innocenti in nome di un bene sacro e supremo, si confondono nel romanzo sacro e profano. All'Antico Testamento la Lander attinge più volte, conferendo agli eventi un alone di cupo contrasto temporale tra i precetti rivolti a una società arcaica e l'uomo moderno, tra il tuonante monito della parola divina e la prosaica, umana realtà del peccato. Alle parole del Dio vendicativo e severo di Mosé, che puni-*

sce i figli per le colpe dei padri, fino alla quarta generazione, fa eco un parlare diverso: il mito, strumento di conoscenza intuitiva e prerazionale, antitetico al logos, con cui l'uomo primitivo si rapportava al mondo. All'infanzia, stagione di innocenza e purezza simboleggiata dal cigno, non è dato di capire l'impietoso linguaggio della realtà, della guerra e dei campi di sterminio; allora è attraverso la morfologia del mito che la piccola Vera può decifrare la terribile trappola che le riserva la Storia: lo Spirito delle acque porta via con sé negli abissi le sorelle, tranne l'ultima, che si tramuterà in cigno. Intorno al mito della fanciulla tramutata in cigno si chiude l'impianto narrativo, che, parallelamente al piano della ricostruzione degli avvenimenti, si muove lungo il percorso tracciato da Vera, attraverso la lingua muta dell'infanzia e del mito, per dirla con il Vico "un parlare fantastico per sostanze animate". Fedele al linguaggio del mito che tesse la trama della sua vita, Hanna sceglie di dissolvere la propria identità nel simbolo del cigno (la nave su cui fugge si chiama lebed = cigno), salvando così la sua infanzia e riappropriandosi delle proprie origini.

Recuperate le proprie origini, chiariti i misteri e riconquistati alla memoria gli affetti perduti, il personaggio ha completato la sua Bildung e può guardare al futuro; che, nella sintassi della Lander, è il soggetto a coniugare sulla radice del passato, nonostante la società e al cospetto della Storia.

Delfina Sessa